

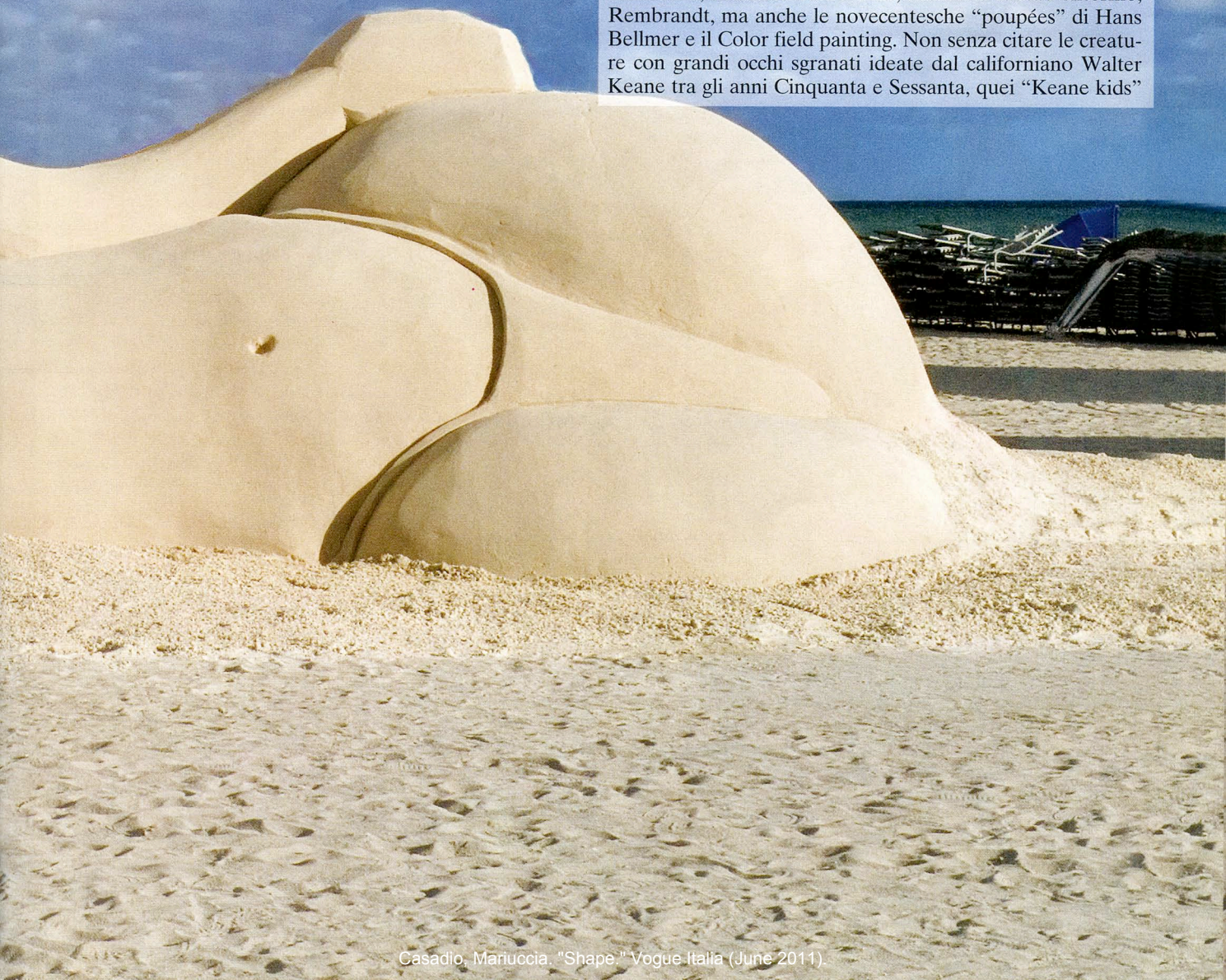


# shape.

by Mariuccia Casadio

Tableaux vivants, dipinti, sculture che enfatizzano gli attributi della femminilità. E privilegiano corpi possenti e formosi, muscolosi. Pensando alle donne dei grandi maestri: Cranach o Rubens, Rembrandt o Courbet

Esalta e magnifica il corpo della donna. Esasperandone le forme. Ponendo l'accento sul ruolo centrale, paradigmatico, immutabile nel tempo di morbidi seni, ventri, fianchi, glutei e cosce. Emblemi di femminilità e bellezza, seduzione e carica erotica a esatta misura di fantasie maschili, che inesauribilmente alimentano il culto e il consumo del sesso, ispirano prodotti e business multimilionari e, d'altra parte, non mancano di argomentare l'arte di oggi. Un'arte per lo più al femminile che, da Marlene Dumas a Vanessa Beecroft, a Marta Dell'Angelo, tende a riscattare la donna da prevedibili, codificati cliché e condizionamenti, esasperando il mistero della sua identità e unicità nel contesto di opere pittoriche e tableaux vivants. Rappresentazioni di figure singole o ritratti di gruppo, che ricalcano la tradizione classica, gli arditi scorci michelangeloeschi o manieristi, per trasformare il corpo femminile in una presenza muscolosa e possente, un'inedita e inaspettata contemporanea sintesi di forza e soavità, eros e moda, nudità e make-up. Rappresentazioni che paiono, come quelle di Lisa Yuskavage, altrimenti improntate da allettanti, inquietanti tripudi di esagerate, soffici rotondità, sensuali articolazioni di curve, personali appropriazioni, interpretazioni, esorcizzazioni di manie e ossessioni pornografiche. Con un impiego scultoreo della luce e un gusto inconfondibile per le gradazioni tonali inaspettate, le sfumate campiture cromatiche, le atmosfere soavi, pastellate, zuccherose da fiaba o cartoon, l'artista americana, ex studentessa a Yale, chiama in causa Pontormo, Rembrandt, ma anche le novecentesche "poupées" di Hans Bellmer e il Color field painting. Non senza citare le creature con grandi occhi sgranati ideate dal californiano Walter Keane tra gli anni Cinquanta e Sessanta, quei "Keane kids"





che hanno rappresentato un cult per i bambini Usa della sua generazione. Definendo il suo «un modo alla Frankenstein di comporre un dipinto». «Esploro ciò che ritengo pericoloso, ciò che più m'intimorisce nel mio modo di essere: misoginia, autodisapprovazione, ambizione sociale, costante ricerca della perfezione. Il mio lavoro riguarda ciò che più di me stessa mi mette a disagio e m'imbarazza», spiega Yuskavage in un'intervista. E legittima così la peculiare, provocatoria e disturbante formosità delle creature da lei rappresentate. Don-

**Tra i fenomeni oggi più quotati, Lisa Yuskavage e John Currin hanno conquistato il successo con visioni non convenzionali e molto personali dell'erotismo. Destabilizzando in tal modo l'inguaribile puritanesimo Usa**



ne di cui l'artista ceta non di rado i tratti del volto, rivolgendone lo sguardo verso lo sfondo del quadro. O dissimulando altrimenti dietro a una lunga, leggera e chiara peluria. Una maschera «animale» che incuriosisce e destabilizza, rendendone sfuggente e surreale l'identità. Della medesima generazione, John Currin definisce invece il suo lavoro, ugualmente e ossessivamente devoto a soggetti femminili, «una fantasia di felicità, bellezza e armonia». E sceglie di dipingere o disegnare singole figure e composizioni muliebri evocative di Cranach, Rubens o Courbet, ma anche di comic strips, jokes

o illustrazioni satiriche. Corpi femminili che, come un sofisticato, feticistico voyeur, può indifferentemente immaginare nudi e vestiti, estremamente evanescenti o sensualmente esuberanti, fuori taglia, lascivamente rivelati da gonne attillate e generose scollature, non senza venir tacciato di sessismo dai suoi detrattori. «Non so se quella è la mia intenzione», controbatte, «ma è ciò che faccio e probabilmente rispecchia quello che sono. Non dico che si tratta di una corretta attitudine, ma non la controllo. Il censurarla implicherebbe probabilmente censurare un sacco di altre cose. Insieme con il mio immaginario sessista potrei perdere ogni ulteriore energia». Tra gli artisti americani oggi più ambiti e quotati, Yuskavage e Currin hanno saputo trasformare le loro convinzioni e puritane ossessioni in punti di forza, aprendo a più complesse e variegate possibilità di lettura il softcore d'autore. Una tendenza a rappresentare la donna libera da preconcetti, censure ideologiche e diktat della moda che, non priva di radici o prestigiosi trascorsi, evidenzia una contemporanea volontà di ricercare e distinguere intendimenti personali, non codificati di grazia, fascino e bellezza. Una volontà mai priva di gusto satirico, accezioni umoristiche, sfumature grand-guignol che pare per molti versi testimoniata anche dagli immaginari di Olaf Breuning. Spaziando nei diversi domini del disegno e della scultura, della fotografia o del cinema, l'artista di origine svizzera non ha mancato di pronunciarsi sul corpo. Per trasformarlo in un supporto pop di segni grafici, colori, adesivi, un portavoce d'informazioni e di suggestioni, di make-up o di protesi invariabilmente capaci di amplificarne, di alterarne e di stravolgerne l'identità. Con un approccio sempre ludico, non convenzionale e ricercatamente dissacratorio, l'autore d'immagini come «Lady G.», del 2002 – una nuda Godiva lascivamente avvinta al dorso di un cavallo, con i glutei incrostati di paillettes specchianti –, altrimenti identificato con celebri ritratti di gruppo dedicati a donne delle caverne, primitivi o scheletri, ama non a caso spaziare tra arte e non arte, interni e paesaggi, realtà e make-up, maschera, mimesi del corpo. Un corpo che può magari dipingere di nero e uniformare allo sfondo dell'opera per dare esclusivo risalto al volto di quattro modelle, trasformate da un trucco pesante e coloratissimo in silkscreens di Warhol nel progetto «Marilyn #10», una serie fotografica in dieci varianti presentata da Nils Stärk a Carlsberg lo scorso anno. O che può scegliere altrimenti di rappresentare, d'interpretare, di armonizzare al paesaggio, come la sfinge di sabbia realizzata sul vasto litorale di Miami Beach nel 2008. Una figura che evoca in 3D e in scala ambientale gli immaginari di Klee e Picasso, trasformando il corpo femminile e i suoi attributi

**Stravolgere, alterare, amplificare l'identità del corpo. Mettendo in atto una mai scontata e sempre ludica, dissacrante ricerca, parodia. Che lo svizzero Olaf Breuning dispiega tra disegno, scultura, fotografia o cinema**

erotici in una fantasiosa, spettacolare, irridente parodia. M.C. John Currin, «Untitled», 1998 (foto courtesy l'artista, Andrea Rosen gallery, New York). Nella pagina accanto. Lisa Yuskavage, «Wrist corsage», 1996 (foto courtesy l'artista, Museum of modern art, New York). Nelle pagine di apertura. Olaf Breuning, «Sand sculpture», Sagamore hotel, Miami Beach, 2008 (foto courtesy l'artista, Metro Pictures gallery, New York).



